



Concessioni. Dalla Consulta nuovo colpo ai regimi di tutela per i balneari

Balneari, la Consulta bocchia le proroghe della Sicilia

Concessioni

Per la Corte costituzionale illegittime le norme che confermano il termine 2033

Carmine Fotina

ROMA

La Corte costituzionale bocchia le proroghe della Regione Siciliana sulle concessioni demaniali marittime. È l'ennesima bordata ai regimi di tutela per i balneari, stavolta ad opera della Consulta, ma fa più notizia perché paradossalmente il ricorso contro la legge siciliana è stato presentato, il 20 aprile 2023, dal governo Meloni. L'esecutivo che è espressione della maggioranza parlamentare (Lega-Forza Italia-Fdi) più filo-balneari di sempre, a fronte di una procedura di infrazione Ue pendente era stato costretto a depositare il ricorso proprio mentre cominciava a studiare la mappatura con cui presentare a Bruxelles la tesi che non c'è scarsità della "risorsa naturale" (spiagge libere da dare in concessione) e che quindi non sussiste l'obbligo di gare previsto dalla direttiva Bolkestein. E, invece, proprio alla Bolkestein fa riferimento la Corte nella sentenza n. 109 pubblicata ieri con cui ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme dell'articolo 36 della legge della Regione Siciliana 2 del 2023.

Le norme della Regione guidata dal forzista Renato Schifani hanno previsto la proroga al 30 aprile 2023 del termine per la presentazione delle domande di rinnovo delle concessioni balneari e il rinvio, alla stessa data, anche del termine per la conferma, in forma telematica, dell'interesse all'utilizzazione del demanio marittimo. Queste proroghe tecniche, relative solo alle domande presentabili entro il 30 aprile 2023, a parere della Consulta hanno avuto di fatto l'effetto di confermare la vigenza delle concessioni fino al 31 dicembre 2033 che la Regione aveva stabilito con una precedente legge regionale, la 24 del 2019.

Il termine del 2033 però, obietta la Corte costituzionale, è decaduto con la legge concorrenza del 2022 ed è in contrasto sia con le sentenze del Consiglio di Stato 17 e 18 del 2021 sia con quella della Corte di giustizia Ue del 20 marzo 2023 che hanno ribadito la contrarietà del diritto Ue, in particolare della direttiva Bolkestein, ai rinnovi automatici. La Corte ricorda anche che il governo Meloni è comunque intervenuto sulla normativa, con il decreto milleproroghe 2022 che ha fissato come termine ultimo il 31 dicembre 2024 con ulteriore possibilità di

differimento a tutto il 2025 in caso di oggettive ragioni tali da impedire la conclusione delle gare. E sottolinea che, nel promulgare la relativa legge di conversione, il presidente della Repubblica ha fortemente stigmatizzato la nuova proroga per contrasto con il diritto Ue e con il Consiglio di Stato.

Ogni sentenza sul tema sembra far scivolare un po' di più il governo mentre cerca di restare in equilibrio nel confronto con la Commissione europea. L'esigenza di mantenere un fronte dialogante con Bruxelles, anche a fronte della forte candidatura a commissario proprio del ministro responsabile per gli Affari Ue e quindi delle procedure di infrazione, Raffaele Fitto, sta determinando una frattura nella mag-

Governo bloccato dalle divergenze della maggioranza. Imbarazzo con Fitto in lizza come commissario Ue

gioranza. A una certa cautela di Fratelli d'Italia, il partito del ministro, fa da contraltare la linea più interventista della Lega, che ha sventolato come una bandiera un emendamento al Dl coesione (poi ritirato e trasformato in ordine del giorno) che avrebbe introdotto la prelazione oppure degli indennizzi per gli attuali concessionari in caso di nuove gare.

Uno degli effetti di questa impasse è il congelamento, ormai già da qualche mese, dell'atteso decreto salva-infrazioni, perché sarebbe stato controproducente varare un provvedimento di questo tipo senza dare alcun segnale alla Ue sul fronte dei balneari. Più saggio a questo punto, dopo che di rinvio in rinvio si sono anche chiuse le elezioni europee, aspettare che si formi la nuova Commissione e magari sfruttare un atteggiamento più clemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Le norme contestate

La Consulta ha dichiarato illegittime le norme della Regione Siciliana che hanno previsto la proroga al 30 aprile 2023 del termine per la presentazione delle domande di rinnovo delle concessioni balneari e il rinvio, alla stessa data, del termine per la conferma telematica, dell'interesse all'utilizzazione del demanio marittimo. Queste proroghe tecniche, secondo la Consulta, confermano di fatto la vigenza delle concessioni fino al 31 dicembre 2033 che la Regione aveva precedentemente stabilito.